

# Testo letterario e radicalizzazione sociale dell'atomizzazione lavorativa. *Il libro bolañiano dei morti*, un caso di studio.

Stefano Bottero

Università Ca' Foscari Venezia  
([stefano.bottero@unive.it](mailto:stefano.bottero@unive.it))

## Abstract

L'articolo analizza *Il libro bolañiano dei morti* di Piero Cipriano (2020) come documento di interpretazione critica e rappresentazione letteraria della fase di maggiore radicalizzazione del lavoro smaterializzato in Italia. Configurandosi come «oggetto narrativo non identificato», il testo supera la convenzionale definizione dei confini di genere e risulta uno strumento di indagine epistemologicamente trasformativo. L'analisi approfondisce l'intersezione tra sfera professionale e privata – che consente all'autore una riflessione critica parimenti rivolta a fenomeni sociali, personali e filosofici. La perdita di possibilità di accedere agli spazi fisici del lavoro è infatti inquadrata in relazione all'impatto sulla collettività e sull'esistenza individuale.

---

## Parole chiave

Letteratura e lavoro, Piero Cipriano, Narrativa contemporanea

---

## DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/800>

---

## Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>. Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

---

## 1. Premessa

Come sottolineato da Eloisa Betti nel 2022, i processi sociali ed economici che determinano la più recente diffusione del «lavoro da casa» sono radicati in un arco temporale di ampio respiro – collocabile tra la seconda metà del Novecento e gli anni Duemila, in concomitanza con la diffusione di nuovi supporti e canali di comunicazione tecnologici. In questo frangente, in virtù dello scoppio della pandemia mondiale, l'anno 2020 costituisce un momento di soglia.

Il rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro [...] del 2021 esamina criticamente tre tipi di lavoro da casa esistenti nella contemporaneità: lavoro industriale a domicilio, telelavoro e lavoro da casa su piattaforma digitale. Il rapporto sottolinea a chiare lettere che “con la diffusione della pandemia di Covid-19 nel 2020, gran parte della forza lavoro mondiale è ricorsa al lavoro da casa, aggiungendosi alle centinaia di milioni di lavoratori che già da decenni lavoravano da casa”<sup>1</sup>.

Le normative che, durante la pandemia, impongono la smaterializzazione e la ricollocazione in ambito domestico di quasi tutte le forme di lavoro (non solo, dunque, di quelle dapprima ascrivibili ai tre ambiti) esacerbano una situazione già attuale, portandola a un punto di culmine e, con Barrero, Bloom e Davis, di catalizzazione<sup>2</sup>.

Benché si discuta ormai da tempo delle trasformazioni del lavoro derivanti dalla new automation age, il motore determinante un cambiamento davvero significativo nelle modalità di organizzazione del lavoro non è stato tanto l'avvio della quarta rivoluzione digitale, quanto piuttosto il diffondersi a macchia d'olio della pandemia da Covid-19 all'inizio del 2020. [...] Soltanto in seguito al lockdown nazionale realizzato nella primavera del 2020 il ricorso a tale modalità di lavoro [telematico] ha subito una vera impennata in tutta Europa e in Italia in particolare. Il nostro Paese si è infatti distinto per aver emanato nel pieno dell'emergenza una regolamentazione speciale del lavoro da remoto, adattando lo schema normativo del lavoro agile disciplinato dalla legge l. n. 81/2017, in modo da estenderne fortemente la sua applicazione sia nel settore privato che in quello pubblico<sup>3</sup>.

Il quadro emergenziale offerto dal momento pandemico costituisce quindi un punto di particolare interesse nell'analisi dei fenomeni di radicazione del lavoro da remoto. In ambito letterario, tale interesse è corroborato dalla proposta di narrazioni e testi che tematizzano gli effetti emotivi, sociali e politici dell'«impennata» radicale descritta anche da Anna Fenoglio. Come registrato da Silvia Contarini già nel 2010:

A sorvolare i titoli degli ultimi anni, si nota innanzitutto una proliferazione di testi che perifericamente o centralmente si addentrano nel complesso mondo dell'economia, della produzione e del denaro, con una predominanza di ambientazioni nel mondo del lavoro<sup>4</sup>.

In considerazione di quanto osservato da Fenoglio, la più recente letteratura focalizzata su, e dedicata al momento pandemico offre quindi delle prospettive importanti per comprendere un periodo fondamentale per i cambiamenti dei paradigmi lavorativi contemporanei. Tale letteratura, in altre parole, consente uno sguardo d'avanguardia su

---

<sup>1</sup> Eloisa Betti, *Dal lavoro a domicilio allo smart working*, «Meridiana», 104, 2022, p. 201.

<sup>2</sup> José María Barrero, Nicholas Bloom, Steven J. Davis, *The Evolution of Work from Home*, The Journal of Economic Perspectives, 37, 4, 2023, p. 23.

<sup>3</sup> Anna Fenoglio, *Lavoro agile e smart working emergenziale*, «Meridiana», 104, 2022, pp. 29-30.

<sup>4</sup> Silvia Contarini, *Raccontare l'azienda, il precariato, l'economia globalizzata. Modi, temi, figure*, «Narrativa», 31/32, 2010, pp. 7-24, <<https://doi.org/10.4000/narrativa.1523>> (Consultato: 21 agosto 2025).

una realtà oggi socialmente onnipervasiva – fornendo chiavi interpretative essenziali per decifrare le dinamiche della riorganizzazione lavorativa e il suo impatto sui singoli individui. Da un punto di vista formale, in linea con la prospettiva di Donnarumma, «la situazione» attuale è infatti quella di una letteratura prodotta, in larga parte, con attenzione intersezionale: «potremmo dire che le indagini, le analisi e i dati non bastano, e che è necessario trasformarli in storie. Il giornalismo è diventato insufficiente»<sup>5</sup>.

Laddove la produzione incentrata sulle dinamiche di lavoro recenti si distingue per una rinnovata «retorica realistica»<sup>6</sup>, è possibile osservare una tendenza alla dissoluzione degli argini di genere convenzionali: il presente studio intende approfondire le declinazioni e le modalità in cui tale ibridazione formale si manifesta empiricamente. Per analizzare il fenomeno è selezionato come caso di studio il testo letterario pubblicato dallo psichiatra Piero Cipriano nel novembre 2020, intitolato *Il libro bolañiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*<sup>7</sup>. L'obbiettivo principale è mostrare come l'opera, integrando motivi descrittivi e speculativi sui mutamenti delle condizioni di lavoro durante la pandemia, formalizzi una particolare chiave critico-interpretativa delle dinamiche politiche e psico-sociali. L'analisi mira quindi a evidenziare il valore del testo quale contributo significativo al panorama degli studi dedicati al tema dell'atomizzazione lavorativa.

## 2. Opera letteraria e intensificazione della radicazione telelavorativa

Nello specifico tematico del *Libro*, il punto di prospettiva occupazionale dell'Io-autoriale scrivente è quello di un operatore sanitario, appartenente a una delle categorie di lavoratori non sottoposte a restrizioni nel momento del lockdown<sup>8</sup>. Tale posizionamento consente l'assunzione di una focalizzazione duplice: da un lato, l'autore 'parla' come persona implicata emotivamente, politicamente e criticamente nei cambiamenti che osserva nella sua prossimità sociale; dall'altro, si muove in essa (riflessivamente e fisicamente) con una libertà privilegiata. La possibilità di accesso fisico al luogo di lavoro, preclusa alla gran parte della collettività, è registrata e presentata nel testo come dato esperienziale – e risponde dunque, ancora con Donnarumma, ai parametri formali di «racconto in prima persona» come «esibizione della "storia vera"»<sup>9</sup> alla base della vocazione realistica del testo.

Erano i primi di marzo, e andavo come sempre in ospedale, il luogo perfetto per lasciarsi incubare dal coronavirus, l'ospedale dove ancora non era arrivato ma di lì a poco sarebbe arrivato, era questione di giorni ore, minuti, e il nosocomio dove lavoro vivo penso dormo mangio parlo impastucco – pensavo – diventerà un lazzeretto che regalerà, anche a me, la peste del nuovo millennio [...]<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Raffaele Donnarumma, "Storie vere": narrazioni e realismi dopo il postmoderno, «Narrativa», 31/32, 2010, pp. 39-60, <<https://journals.openedition.org/narrativa/1533>> (Consultato: 21 agosto 2025).

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Piero Cipriano, *Il libro bolañiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, prefazione di Pierpaolo Capovilla, Milano, Milieu Edizioni, 2020.

<sup>8</sup> Per un approfondimento sull'interazione tra le misure restrittive e le relative conseguenze sul sistema produttivo e, in particolare, sul mondo del lavoro italiano, si rimanda in particolare a: Fabio Di Sebastiano e Alessandro Rinaldi, *Lockdown delle attività economiche durante la pandemia di COVID-19: interazioni settoriali e relazioni territoriali da una analisi dei contratti di rete*, «Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez», 3, 2020, pp. 415-436; Paolo Brunori et al., *Distanti e diseguali. Il lockdown e le diseguaglianze in Italia*, «Working Papers», 1, ottobre 2021, <[https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2021/10/wp-1-2021-distanti\\_diseguali-ottobre-2021.pdf](https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2021/10/wp-1-2021-distanti_diseguali-ottobre-2021.pdf)> (Consultato: 21 agosto 2025).

<sup>9</sup> Donnarumma, *op. cit.*

<sup>10</sup> *Il libro bolañiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., p. 44.

La sede lavorativa è inquadrata come spazio totalizzante<sup>11</sup>. La sua abitazione trascende il semplice livello dell'impiego, e permea complessivamente la dimensione esistenziale del medico: «lavoro vivo penso dormo mangio parlo impasticco». L'annientamento dei livelli di separazione derivati dalle condizioni di lavoro ospedaliero (che l'autore tratta con rigorosa presa di posizione critica e di denuncia<sup>12</sup>) è inquadrato come una realtà basale: esso costituisce lo stato 'di partenza' che si modifica all'accadere della pandemia tramite la ramificazione in nuovi canali delocalizzati e smaterializzati. L'impossibilità di movimento nello spazio abitato forza, infatti, anche le coordinate del lavoro dell'autore (già pervadenti la sua sfera esistenziale) a un compromesso di distanza.

Iniziano le chiamate telefoniche. Arrivano tutte insieme. [...] La prima chiamata degna di nota è dell'uomo che ricoverai perché voleva parlare col papa. Dopo dimesso, il giorno in cui il papa uscì a spasso con la scorta, per andare a baciare il Cristo degli appestati a cui chiese di salvare il mondo dal virus mi chiama: proto, dottor Cipriano? [...] Era proprio ciò che volevo dire al papa, non ci sono riuscito ma lui mi ha ascoltato lo stesso. Ha fatto ciò che andava fatto, recarsi al Cristo degli appestati e chiedere la grazia, lui doveva farlo, adesso siamo salvi, il virus, almeno questo virus, non sarà lui che ci farà la festa. Per un po' siamo al sicuro. Attacco. Chi era? Fa la mia collega. Quello che avevo ricoverato. Dice che grazie a lui il papa ha capito e è andato a implorare la grazia di Cristo. Ora siamo salvi<sup>13</sup>.

In linea con una generale struttura composita del testo, l'approfondimento sul canale telefonico-lavorativo integra episodi di contatto identificabili nei termini della relazione medico-paziente e momenti di speculazione riflessiva.

Paolo da Milano. Pure lui mi chiama al numero del preparto ospedaliero. Dice ho letto Agamben. Tutti danno addosso ad Agamben. Il povero Agamben. Ma che vi ha fatto Agamben. [...] Mentre parla vado sullo smartphone a leggere ciò che ha scritto Agamben, ha scritto: "L'ondata di panico che ha paralizzato il paese mostra con evidenza che la nostra società non crede più in nulla se non nella nuda vita". Ovvio, dice Paolo, una società materialista che crede solo nella vita e non sa niente della morte, non s'è mai interrogata sul morire, ovvio si attacchi alla vita quand'anche fosse vivere vegetativamente e basta [...]<sup>14</sup>.

Nel tematizzare la modificazione dei canali di svolgimento del lavoro assistenziale, e trattando quindi del fenomeno di moltiplicazione dei contatti telefonici durante il lockdown, Cipriano implica una riflessione dedicata non solo allo specifico della comunicazione e della politica sociale ad essa contemporanea, ma una penetrazione sul tema della morte. Lo specifico delle modalità telelavorative è parimenti documentato e posto a servizio di una riflessione sull'elemento tanatologico<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> Nel merito delle questioni relative alla dimensione onnipervasiva del lavoro ospedaliero e delle ricadute psicoemotive sull'individuo, l'analisi contemporanea evidenzia una particolare criticità. A questo proposito, un contributo di riferimento a cui si rimanda a titolo di esempio è offerto in: Kazumi Kubota et al., *Association between workaholism and sleep problems among hospital nurses*, «Industrial Health», 48, 6, 2010, pp. 864-871.

speciale in memoria di Mario Dal Pra per il settantesimo anniversario della fondazione della rivista (2016), pp. 97-110

<sup>12</sup> Il tema è centrale all'interno della produzione letteraria e pubblicistica dell'autore – cfr., in particolare, Piero Cipriano, *Il manicomio chimico. Cronache di uno psichiatra riluttante*, Milano, Eleuthère, 2015 e 2023.

<sup>13</sup> *Il libro bolañiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., p. 46.

<sup>14</sup> Ivi, p. 47. La citazione interna è tratta da: Giorgio Agamben, *Chiarimenti*, «Quodlibet», 17 marzo 2020, <<https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-chiarimenti>> (Consultato: 21 agosto 2025).

<sup>15</sup> L'approccio soggettivo e la gestione collettiva della morte sono oggetto della focalizzazione trasversale dell'intero testo – come il titolo stesso anticipa, in richiamo alla traduzione italiana del *Bardo Thodol: Libro tibetano dei morti*. Cfr.: Piero Cipriano. *Il libro bolañiano dei morti*, «Rai Cultura», <<https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2020/11/Piero-Cipriano-Il-libro-bolañiano-dei-morti-->>

Il canale telefonico, in quanto dispositivo di lavoro agile, è inquadrato come punto di convergenza di istanze sociali e ontologiche: l'atomizzazione del contatto, oltre a incidere sul piano dell'organizzazione della relazionalità e della prassi lavorativa, consente all'autore una speculazione sulla percezione collettiva della mortalità. Il tema della crisi di senso sociale ad essa attribuita è così posto al centro di un'indagine che utilizza il caso del telelavoro come punto di interrogazione.

Rappresentando un contesto in cui la sfera professionale e quella personale si trovano implicate in una dialettica inedita, e adottando la prospettiva filosofica, già sartriana, che legge in termini di «aporia» ogni «originalità di un linguaggio individuale negli elementi "commensurabili" di una razionalità che possa essere compresa e comunicata universalmente»<sup>16</sup>, Cipriano tratta della natura stessa della relazione contemporanea con il morire. Nel merito, la concettualizzazione di Agamben viene letta in questi termini:

La nuda vita di Giorgio Agamben. L'uomo per cui gli dei sono diventati il contrario della malattia, sono diventati la salute, la sopravvivenza, la nuda vita, quest'uomo fragile è disposto ad accettare di vivere da sorvegliato speciale, [...] anche di non poter avere una relazione extra-coniugale in santa pace, basta solo che viva, che sopravviva, che resti vivo il più a lungo possibile. Kafka, con quelle antenne da coleottero, l'aveva già capito<sup>17</sup>.

L'argomento della disumanità kafkiana è citato in riferimento all'anticipazione, da parte della parabola della *Metamorfosi*, di un tema poi fondamentale per la contemporaneità più recente: l'inquadramento dell'individuo in un sistema sociale che ne reprime gli istinti e le possibilità di esistenza al di fuori della normatività socialmente condivisa. «L'uomo per cui gli dei sono diventati il contrario della malattia», in questo senso (e in richiamo alla prospettiva agambeniana) è prefigurato dall'archetipo della figura paterna di Gregor Samsa. Padre che, all'atto della degradazione ontologica e fisica del figlio, riacquista il proprio statuto di umanità grazie alla nuova integrazione lavorativa. Nel testo di Kafka si legge:

era proprio quello suo padre? Lo stesso uomo che giaceva stanco, sprofondato nel letto quando Gregorio partiva la mattina per i suoi viaggi d'affari; che la sera al ritorno lo accoglieva in veste da camera, seduto su un seggiolone [...]; l'uomo che nelle rare passeggiate familiari, un paio di domeniche all'anno e nelle feste solenni, arrancava fra Gregorio e la madre che già andavano adagio, e rallentava sempre più il passo [...]? Ora invece stava su dritto, vestito da un'attillata uniforme a bottoni d'oro, come la portano i fattorini degli istituti bancari; sull'alto colletto rigido della giacca poggiava il suo imponente doppio mento; lo sguardo negli occhi nero splendeva vivace e

---

[c0c83657-cf82-4f13-a298-f241ae84b6b8.html](http://c0c83657-cf82-4f13-a298-f241ae84b6b8.html) (Consultato: 21 agosto 2025): «La società moderna non aveva un *Libro dei morti* come il *Libro Tibetano*, come altri che sono libri di culto che accompagnano i morienti verso la morte. [...] Noi ci trovavamo [nel 2020] in quella dimensione che i tibetani chiamano *Bardo*, tra la vita e la morte, quella dimensione di sospensione, di irrealità, di estraneità, di *wahnstimmung* dicono i fenomenologi [...]. Questa dimensione ho provato a raccontarla, quindi a fare un *Libro dei morti*. Ma l'aggettivo che ho usato è "bolañiano". Avrei potuto usare basagliano visto che sono uno psichiatra di questa scuola ma Basaglia non usava questa prosa. Usava un altro tipo di prosa, imbevuta di Husserl, di Minkowski, di Biswanger. Io ho usato una prosa che prende dalla scuola di Roberto Bolaño. Non solo dalla prosa, ma prende dalla conoscenza della morte che Roberto Bolaño aveva» (trascrizione a mia cura).

<sup>16</sup> Elisabetta Basso, *Comunicare il soggettivo «nel medium dell'oggettività»*. Søren Kierkegaard alla luce della psichiatria esistenziale di Ludwig Binswanger, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 3/4, 2013, pp. 713-714. L'evocazione di tale prospettiva risulta particolarmente evidente se si considera la rilevanza, per la composizione del testo, dell'elemento paratestuale kafkiano (approfondito di seguito, ma già osservabile come richiamo contestuale nella descrizione dell'azione opprimente e annichilente dello spazio ospedaliero).

<sup>17</sup> *Il libro bolañiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., pp. 100-101.

attento sotto le sopracciglia folte; i capelli bianchi, di solito arruffati, erano pettinati, divisi e lisciati con irrepreensibile meticolosità<sup>18</sup>.

Il riferimento espresso da Cipriano all'associazione kafkiana tra carattere epifanico e elemento fisico-animale<sup>19</sup> (le «antenne») verte in senso totalmente negativo. La rappresentazione della trasfigurazione della figura paterna in funzione del nuovo impiego lavorativo corrobora la distanza tra lo stato ontologico del protagonista della *Metamorfosi* e quello di un individuo effettivamente integrato e conformato ai processi sociali da cui, in virtù del suo stato di trasformazione animale, egli è invece escluso. Ancora in risonanza con Agamben: «la nuda vita [...] non è qualcosa che unisce gli uomini, ma li acceca e separa»<sup>20</sup>. La morte che colpisce, in definitiva, il protagonista della parabola, consiste quindi nel culmine di un processo di disarticolazione soggettiva dall'umanità sociale<sup>21</sup>. Scrive Cipriano: «colui che trasgredisce può essere escluso dalla società e perfino ucciso, senza troppe remore»<sup>22</sup>. Il decesso di Samsa accade d'altro canto in concomitanza della reintegrazione dei suoi familiari nel tessuto produttivo della società – familiari che, da ultimi, vengono ritratti in una prospettiva di felicità e sicurezza d'impiego<sup>23</sup>.

«L'uomo per cui gli dei sono diventati il contrario della malattia» descritto da Cipriano è così posto in parallelo alla figura paterna kafkiana: conformandosi alla normatività, egli si riabilita nella dimensione lavorativa. Allo stesso modo di come, durante il lockdown, l'accettazione acritica delle misure restrittive da parte della collettività italiana (che porta ad accogliere senza opposizione la smaterializzazione dei canali lavorativi) reintegra le persone in un contesto di umanità condivisa – per quanto, con Agamben, «ridotta a una condizione puramente biologica», minata nella «dimensione non solo sociale e politica, ma persino umana e affettiva»<sup>24</sup>. L'escluso, la persona dalle «antenne da coleottero», è per converso il soggetto non-conforme: secondo la parabola kafkiana: il soggetto prossimo alla morte. Rispetto al fenomeno così identificato, Cipriano assume nel *Libro* una posizione apertamente critica, che viene verbalizzata tramite un canale espressivo ironico-paradossale: «Il lavoro – non dico per te, che per un po' il tuo mestiere di psichiatra ti sarà ancora utile dopodiché sarà uno dei primi a sparire [...] – il lavoro: non c'è. È diventato inutile»<sup>25</sup>.

### 3. Prospettive critiche

In termini critico-letterari, la visione di Cipriano interagisce con un apparato intertestuale che situa il *Libro* in rapporto, oltre che con il caso kafkiano, con l'orizzonte allargato del canone narrativo italiano. Il dialogo con questo frangente è stabilito dall'autore sia in maniera esplicita (come approfondito di seguito) sia implicita: le coordinate associative possibili risultano diffuse. Tali coordinate offrono una lente interpretativa privilegiata nella lettura critica del testo, come mostra, ad esempio, la concezione autoriale della malattia e del corpo non-conforme. Adottando l'angolo di

<sup>18</sup> Franz Kafka, *La metamorfosi*, in *Il messaggero dell'imperatore*, Vol. I, trad. di Anita Rho, Milano, Adelphi, 1981, pp. 57-58.

<sup>19</sup> Lucia Borghese, *Kafka e gli animali*, «Belfagor», 64, 3, 2009, p. 272.

<sup>20</sup> Chiarimenti, cit.

<sup>21</sup> A proposito della riflessione su integrazione tra singolarità esistenziale e orizzonte sistemicosociale – che, pure, occupa un ruolo teoricamente rilevante all'interno del *Libro*, si rimanda all'approfondimento offerto in: Pier Luigi Marconi, *La "Malattia mentale" nella prospettiva sistemica*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 106, 3, 2014, pp. 561-587.

<sup>22</sup> *Il libro bolaniiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., p. 94.

<sup>23</sup> Kafka, op. cit., p. 79: «Poi lasciarono tutti insieme la casa, ciò che da mesi non avevano più fatto, e presero il tram per uscire dalla città e andar fuori in campagna. La vettura, in cui sedevano soli, era tutta illuminata dal sole caldo. Comodamente appoggiati agli schienali, discussero progetti per l'avvenire; tutto ben considerato le loro probabilità non erano affatto da disprezzarsi; non se l'erano ancora mai detto gli uni cogli altri, ma tutti e tre gli impieghi erano ottimi e soprattutto molto promettenti per il futuro».

<sup>24</sup> Chiarimenti, cit.

<sup>25</sup> *Il libro bolaniiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., p. 43.

analisi intertestuale, essa si pone in sostanziale continuità tematica con l'opera di Dino Buzzati – in particolare, ad esempio, nel rapporto con il testo di *Una cosa che comincia per elle*.

Nel caso del racconto, la scoperta progressiva dello stato di malattia da parte del protagonista (con cui il lettore stabilisce un rapporto di «empatia negativa»<sup>26</sup>, come secondo la definizione di Stefano Ercolino e Massimo Fusillo) coincide con un processo di de-umanizzazione senza ritorno. Lo stato definitivo della persona, nel passaggio di riconoscimento sociale da 'sano' a 'malato', è quello di un'intoccabile. La normatività collettiva lo estromette dalla categoria di umanità stessa.

«I miei vestiti, i miei soldi, me li lascerete almeno!»  
 «La giacca, la mantella, e basta. L'altro deve essere bruciato. Per la carrozza e il cavallo si è già provveduto.»  
 «Come? che cosa volete dire? Balbettò il mercante.»  
 «Carrozza e cavallo sono stati bruciati, come ordina la legge» rispose l'alcade, godendo della sua disperazione  
 «Non vi immaginerete che un lebbroso se ne vada in giro in carrozzella, no?»  
 [...] Lo Schroder riprese a scendere le scale. Poco dopo egli comparve sulla porta della locanda e si avviò lentamente verso la piazza. Decine e decine di persone facevano ala al suo passaggio, ritraendosi indietro man mano che lui si avvicinava<sup>27</sup>.

Stabilendo un rapporto di contrarietà totale con la concezione montaignana di integrazione ontologica della malattia nel vivere corporeo al fine di «ristabilire la massima lontananza fra il potere tirannico della malattia e la soggezione della vittima»<sup>28</sup>, il racconto polarizza il discorso sull'identità del malato come condizione di annichilimento irredimibile<sup>29</sup>. Non intesa nei termini di una mera patologia biologica, in altre parole, la malattia diventa il veicolo metaforico per ritrarre un'esclusione parimenti esistenziale e politica. Respinto dalla società (con Cipriano: «escluso»<sup>30</sup>), il personaggio termina il suo arco narrativo nella «disperazione»: ciò che a una persona è concesso, come l'andare «in giro in carrozzella», al «lebbroso» è negato. La narrazione buzzatiana è così corrisposta da un significativo allineamento prospettico nel *Libro* – dove, a differenza dell'antecedente, viene come si è visto adottata una strategia compositiva non propriamente diegetica.

Allo stesso modo, nel merito dell'allineamento tematico inter-autoriale osservabile nel *Libro*, un ulteriore esemplare punto di risonanza è identificabile nelle figure letterarie verghiane esprimenti l'alienazione dell'*«homo oeconomicus»*<sup>31</sup>. Si veda, in questo senso, la prospettiva di Francesco De Cristofaro nel saggio *Corporale di Gesualdo*, dove il corpo malato (psicotico) è identificato come luogo della manifestazione della rottura tra la persona e il sistema sociale: quelli di Gesualdo e Mazzarò sono «un fondamento 'naturale' dell'esistenza, un'incrinita dimora dell'animo, un principio osmotico e quasi 'religioso' [...] per quei due titani alienati»<sup>32</sup>. Analogamente, Cipriano considera l'individuo non-conforme come condannato non solo dalla malattia, ma anche

<sup>26</sup> Stefano Ercolino, Massimo Fusillo, *Empatia negativa. Il punto di vista del male*, Milano, Bompiani, 2022, pp. 9-18.

<sup>27</sup> Dino Buzzati, *Una cosa che comincia per elle*, in *Sessanta racconti*, Milano, Mondadori, 1977, pp. 109-110.

<sup>28</sup> Carlo Montaleone, *Montaigne: il corpo, la malattia, l'«eccedenza»*, «Rivista di Storia della Filosofia», 71, 4 [supplemento], 2016, p. 107.

<sup>29</sup> Per una ricostruzione delle ramificazioni filosofiche della questione nelle sue radici medievali e premoderne si rimanda a Marilyn Nicould, Benedetta Borello, *Salute, malattia e guarigione. Concezioni dei medici e punti di vista dei pazienti*, «Quaderni storici», 46, 136, 2011, pp. 47-74.

<sup>30</sup> *Il libro boloñiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., p. 94.

<sup>31</sup> Francesco De Cristofaro, *Corporale di Gesualdo. Il bestiario selvaggio della malattia*, «MLN», 113, 1, 1998, p. 78.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

dall'irrilevanza funzionale che essa comporta – in un contesto di crisi in cui, perfino, il lavoro stesso è «diventato inutile».

Credete nella religione della scienza e nella sotto-religione della medicina eppure il suo tempio l'ospedale l'avete ridotto a un colabrodo, riducendo i posti i letti, gli operatori, i medici devono superare test impossibili per diventare medici perché lo scopo non è curare le persone ma essere casta e la casta deve essere ad accesso limitato come limitazioni devono essere i respiratori, avete avuto i posti nelle rianimazioni, vedevate che non c'era bisogno di disperarsi che i posti non ci sono e non avreste dovuto scegliere chi salvare, salvare i quarantenni e mandare a morte gli ottantenni<sup>33</sup>.

Volendo quindi fornire una descrizione critica del volume, e tenendo conto della significatività del dispositivo di rapporto intertestuale osservata fino a questo punto, è utile rifarsi alla prospettiva assunta dall'autore stesso quando, in sede di una videointervista rilasciata per la «Rai»<sup>34</sup>, adotta l'etichetta coniata da Wu Ming 1 di «oggetto narrativo non identificato»: di testo dalle «direzioni impredicibili»<sup>35</sup>.

*Fiction e non-fiction*, prosa e poesia, diario e inchiesta, letteratura e scienza, mitologia e *pochade*. Negli ultimi quindici anni molti autori italiani hanno scritto libri che non possono essere etichettati o incasellati in alcun modo, perché contengono quasi tutto. [...] «Contaminazione» è un termine inadatto a descrivere queste opere. Non è soltanto un'ibridazione «endoletteraria», entro i generi della letteratura, bensì l'utilizzo di *qualunque cosa* possa servire allo scopo. E non è nemmeno un semplice proseguire la tradizione della «letteratura di *non-fiction*», opere come *Se questo è un uomo* o *Cristo si è fermato a Eboli*. Quei libri non erano «mostri», non erano prodotti di un'aberrazione. Oggi dobbiamo registrare l'inservibilità delle definizioni consolidate. Inclusa, come si diceva, quella di «postmoderno», perché qui l'uso di diversi stilemi, registri e linguaggi non è filtrato dall'ironia fredda nei confronti di quei materiali. Non sono operazioni narratologiche, ma tentativi di raccontare storie nel modo che si ritiene più giusto<sup>36</sup>.

Nello specifico dell'analisi del *Libro* e, in particolare, della sua lettura come documento di interesse nella descrizione degli effetti e dei processi dell'«impennata» di smaterializzazione lavorativa, il passaggio di Wu Ming 1 risulta particolarmente calzante. Nel volume, l'integrazione di registri, direttive di genere letterario, strategie narrative ed estetiche, forme dell'astrazione speculativa e della registrazione diaristica, non appare come una tradizionale 'ibridazione'. Il suo inquadramento critico richiede invece l'abbandono delle «definizioni consolidate», a fronte del fatto che la composizione di Cipriano non si avvale di un processo combinativo endoletterario, ma comprensivo di materiali verbali e vocali esogeni.

Ora mi chiederai perché certe persone se la cavano peggio con l'infezione del coronavirus che determina il Covid-19? Questo è l'elemento nuovo, che fino a poco fa non si conosceva: tutti i pazienti più gravi e che sono morti (anche quelli giovani, anche Sepulveda, il mio amato Sepulveda) sono pazienti con uno stato infiammatorio generale già prima dell'infezione: [...] insomma tutti quelli che già avevano un cronico stato infiammatorio in atto. Cosa ci dimostra questo virus, Piero? Che bisogna fare prevenzione, ecco cosa. Bisogna ridurre lo stato infiammatorio con cui le persone viaggiano per tutta la vita. Ci sono persone che mangiano male, mangiano zuccheri, farine, si muovono poco, assumono farmaci per contrastare gli effetti dell'alimentazione e della sedentarietà, antipertensivi antidiabetici

---

<sup>33</sup> *Il libro bolañiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., p. 41.

<sup>34</sup> Piero Cipriano. *Il libro bolañiano dei morti*, cit.

<sup>35</sup> Wu Ming, *New Italian Epic*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 41.

<sup>36</sup> Ivi, p. 42.

anticoleserolo eccetera, anche gli psicofarmaci che date voi psichiatri, lo sai, non fanno bene, fanno ingrassare, sindrome metabolica, anomalie cardiache, diabete, i tuoi pazienti dovete poi dargli farmaci per cuore diabete pressione, è un serpente che si morde la coda, aggiungici l'inquinamento per chi vive in luoghi inquinati, chi vive nelle grandi città, o in una regione inquinatissima come la Lombardia, ecco [...]<sup>37</sup>.

Con Wu Ming 1, «l'utilizzo di *qualunque cosa* possa servire allo scopo» della costruzione del testo viene declinato dall'autore nell'intersezione di piani e punti di prospettiva. Nell'estratto, la forma narrativa presenta la registrazione finzionale di una conversazione dedicata all'impatto del Covid-19 sui corpi degli ammalati: tra parentesi, viene immesso un inserto dedicato al rapporto con l'opera di Luis Sepúlveda – che problematizza l'identificazione chiara di soggetto parlante e autore del testo. L'indistinguibilità delle due identità, a ridosso del passaggio, è poi contraddetta dalla forma fática che segue con l'evocazione interrogativa del nome stesso dell'autore, che torna a essere quindi distinguibile dalla voce parlante. La ripresa del *modus* di registrazione veicola allora un approfondimento di ordine critico-sociale, che esula dalla stretta tematica dell'infezione pandemica e verte su coordinate antropologiche in sé e per sé («Ci sono persone che mangiano male» e a seguire). Nella riflessione sullo stato fisiologico degli individui, a sua volta, è integrato un allargamento di prospettiva ecologica («aggiungici l'inquinamento») e rivolta allo specifico della pratica lavorativa psichiatrica e terapeutica. Il passaggio citato riflette così lo stato «non-identificato», generale, del *Libro*, che supera le definizioni convenzionali.

A proposito di tale dimensione composita, nel capitolo conclusivo l'autore offre una riflessione di carattere metaletterario e dichiara riguardo la poiesi del testo: «Ora riscritti, montati, eliminati, tagliati, questi pezzi si trasformano in libro»<sup>38</sup>. Ancora, appare evidente la risonanza con la prospettiva teorica di *New Italian Epic*:

anche le scritture più legate a uno specifico letterario subiscono a vari gradi l'influenza di ciò che avviene negli altri media, basti pensare a come il computer e la rete hanno cambiato l'approccio allo scrivere, inteso proprio come atto materiale, sequenza di gesti, apertura di possibilità: scrittura ricorsiva, tagliare e incollare, «cestinare» senza distruggere il supporto, subitanea ricerca di conferme o smentite, eccetera<sup>39</sup>.

L'orizzonte di coincidenza tra la teoria e la forma, così riassunto, si pone a servizio dell'ipotesi di effettiva afferenza, da parte di Cipriano, al modello di Wu Ming (ipotesi corroborata, come si è detto, dalla sua stessa dichiarazione). Si tratta di un fattore di interesse, in quanto la configurazione del testo costituisce un punto di osservazione privilegiato: la disarticolazione delle direttive di genere permette all'autore una penetrazione critica profonda nelle questioni connesse alla trasformazione dell'apparato lavorativo dalla presenza all'assenza. Non vincolato da orizzonti conclusi di genere, l'impianto formale si pone in altre parole come strumento di indagine epistemologicamente trasformativo.

Si consideri in questo senso, ancora a titolo di esempio, l'utilizzo strumentale da parte di Cipriano dell'elenco puntato. Nel merito della riflessione sulle strategie di «sopravvivenza anarchica»<sup>40</sup> ai cambiamenti che avvengono nella compagine socioeconomica, il dispositivo retorico è utilizzato dall'autore per veicolare la combinazione di: una presa di posizione politica, una narrazione memoriale (con Donnarumma: realistica) focalizzata sul tempo del lockdown, e una critica nei confronti sia dei meccanismi di gestione della comunicazione sociale a proposito dei modelli di

<sup>37</sup> *Il libro boloñiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., pp. 111-112.

<sup>38</sup> Ivi, p. 163.

<sup>39</sup> Wu Ming, *op. cit.*, p. 45.

<sup>40</sup> Cfr.: *Decalogo di sopravvivenza anarchica*, in *Il libro boloñiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., pp. 86-91.

infezione, sia delle dinamiche di controllo esercitate tramite la limitazione delle possibilità di abitazione degli spazi, privati e lavorativi.

19. Hai un lavoro? smetti all'improvviso di andarci, datti malato. Che malattia? La depressione. Vogliono una prova che sei depresso? Sporgiti dal balcone, nudo (senza mutande) e dici ora mi butto (ma senza esagerare, se non ti ricoverano) (ma in generale pure esagerando non potranno ricoverare migliaia di persone abbronzate di sole e nude, se no si intaseranno i reparti psichiatrici come prima si intasavano le rianimazioni [...])<sup>41</sup>.

Il taglio ironico è posto a servizio di un ritratto allucinatorio dell'individuo-lavoratore sottoposto alle misure di reclusione forzata e alla normazione delle pratiche relazionali (il punto 16 dello stesso elenco recita: «Non respirare, dunque»)<sup>42</sup>. La dimensione narrativo-paradossale dell'estratto, se contestualizzata all'interno dell'intero testo, risulta inoltre corrisposta da un approccio di riflessione critica sugli accadimenti del lockdown.

Un altro pezzo per *Charta Sporca* è sul TSO che fanno a un povero ragazzo siciliano perché con un megafono girava per il suo paese esortando i compaesani a uscire e togliersi le mascherine di bocca. Povero ragazzo. È l'emblema della fine che faremo noi altri che contesteremo lo psico-potere che subentrerà alla psico-pandemia<sup>43</sup>.

Il riferimento è al caso di Dario Musso, persona sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio il 2 maggio 2020 a seguito delle azioni descritte dall'autore<sup>44</sup> – che, ancora impiegando un *modus metaletterario*, riprende e tematizza all'interno del testo la propria azione intellettuale di produzione pubblicistica.

Tale stratificazione delle modalità di composizione testuale (comprendenti, come si è visto, prospettive narrative, metaletterarie, diaristiche e critiche sia di natura paradossale sia empirico-razionale) costituisce un dispositivo particolarmente efficace per inquadrare le dinamiche dell'atomizzazione lavorativa. L'integrazione nel testo di voci e registri diversi – dal paradosso satirico alla riflessione sul caso di Musso – permette di penetrare i fenomeni superando la dicotomia tra approccio narrativo e analitico.

#### 4. Poiesi letteraria e «materia 'grezza'» del reale

La necessità autoriale alla base dell'impianto metodologico adottato nella poiesi del *Libro*, fino a qui descritto, appare quella di stabilire un nuovo rapporto di immediatezza tra la compagine testuale e quella dell'esterno empirico. A questo proposito, in linea con la prospettiva di Bertolini, Fullin e Pacetti, è da notarsi come la profonda stratificazione dei fenomeni connessi all'«evento pandemico del 2020», che «ha costretto le imprese a ricorrere in modo massiccio al lavoro da remoto per dare continuità alla propria attività», richieda agli scrittori l'adozione di un approccio analitico adeguato a descrivere la complessità di un «inatteso esperimento sociale in tema di organizzazione del lavoro che ha determinato, nel breve periodo, cambiamenti rilevanti nelle esperienze lavorative di milioni di persone»<sup>45</sup>. Rispetto a quest'ultimo punto, sul versante della quantificazione, rifacendosi alla sistematizzazione dei dati proposta da Azzolari e Fullin emerge il quadro seguente:

---

<sup>41</sup> Ivi, pp. 90-91.

<sup>42</sup> Ivi, p. 90.

<sup>43</sup> Ivi, p. 163.

<sup>44</sup> "La pandemia non c'è" e gli fanno tso, inchiesta procura, «Ansa», 11 maggio 2020, <[https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2020/05/11/la-pandemia-non-ce-e-gli-fanno-tsogarante-chiede-notizie\\_640d55b2-53c7-4d75-b944-270759306f46.html](https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2020/05/11/la-pandemia-non-ce-e-gli-fanno-tsogarante-chiede-notizie_640d55b2-53c7-4d75-b944-270759306f46.html)> (Consultato: 21 agosto 2025).

<sup>45</sup> Sonia Bertolini, Giovanna Fullin, Valentina Pacetti, *Il lavoro da remoto tra terziarizzazione, digitalizzazione e trasformazioni delle relazioni di impiego*, «Meridiana», 104, 2022, p. 9.

Secondo le stime dell’Osservatorio sullo smart working, in Italia il numero dei lavoratori da remoto era molto limitato ma in crescita già prima della pandemia: nel solo periodo tra il 2018 e il 2019 il loro numero era passato da 480.000 a circa 570.000. È tuttavia con l’avvento dell’emergenza e delle restrizioni anticontagio che il remote work ha assunto le dimensioni di un vero e proprio fenomeno di massa che ha coinvolto milioni di persone in Europa e nel mondo. Le stime dello stesso Osservatorio parlano infatti di più di 6,5 milioni di lavoratori che in Italia si sono trovati a svolgere la propria attività da remoto durante il primo lockdown.<sup>46</sup>

In continuità con quanto già espresso da Fenoglio, tali dati confermano la significatività del momento pandemico come punto cardinale per la radicazione pervasiva del telelavoro in Italia – in cui sono poste le basi per l’integrazione duratura del «remote work» nell’organizzazione produttiva. Di particolare interesse, in questo riguardo, è quindi la dimensione del *Libro* come spazio di analisi ibrida: non unicamente sociologica e politica, ma estetica anche.

L’impiego del canale meta-speculativo da parte dell’autore è circoscritto non solo, riflessivamente, alla composizione del proprio testo («questi pezzi si trasformano in libro»), ma è estesa inoltre a materiali letterari altri. Questo approccio si manifesta, ad esempio, nell’inserimento di valutazioni su opere e profili autoriali concatenate in un catalogo paradossale, che costituiscono la materia di un percorso trasversale denominato (come anche il capitolo di riferimento) «*cimitero della letteratura*».<sup>47</sup> Ancora in linea con il modello di «oggetto narrativo non identificato», tale rivolgimento critico veicola un discorso al contempo composito e prospetticamente unificato. Le letture offerte da Cipriano convergono nell’*unicum* delle riflessioni sulle condizioni sociali nel tempo pandemico, conservando tuttavia uno statuto critico autonomo.

La «natura aperta»<sup>48</sup> dell’opera manifesta così le sue qualità integrative e interrogative – offrendo all’autore una particolare possibilità di connessione tra discorso critico-letterario e critico-sociale. In altre parole, l’attraversamento dei casi letterari è immesso da Cipriano nella direttiva focale generale del testo, pur mantenendo in esso il suo statuto, con Wu Ming 1, di corpo estraneo. Metaforicamente, il *Libro* mostra in questi termini uno «sviluppo “aberrante”», dalle «semianze» frankensteiniane<sup>49</sup>.

Mi sovviene il più grande romanziere di questa città, di questo grandissimo bordello che in queste settimane s’è fatta mettere in scacco dal virus, Aurelio Picca, una specie di Pasolini e Busi ma non omosessuale, [...] è un non scrivere bene, il suo, che diventa molto bene, è autobiografico senza rompere le palle, se leggi Arsenale di Roma distrutta per prima cosa ti viene voglia di scrivere di quello che combinavi a vent’anni a Roma, con chi scopavì o meglio con tutte quelle che non scopavì per timore di quel maledettissimo virus Hiv che poi tutti se ne sono dimenticati, si sono dimenticati che ha fatto trentacinque milioni di morti e hanno ripreso a scopare senza timori finché è arrivato un virus molto più fesso ma che invece che dal sangue o dallo sperma invece che dai liquidi penetra per mezzo dell’aria [...].<sup>50</sup>

L’attraversamento del caso di Picca è tangenziale a una riflessione comparativa sulle reazioni sociali alla diffusione dell’Aids e su quelle, nel 2020, al Covid-19. Nel contesto generale del *Libro*, tale parallelismo risulta funzionale, ancora, a un intento di penetrazione critica – rispetto a cui l’inquadramento del caso dell’autore di *Arsenale di*

<sup>46</sup> Davide Azzolari e Giovanna Fullin, «Il mio ufficio è il mio divano». *Spazi, strumenti e tempi del lavoro da remoto*, «Meridiana», 104, 2022, pp. 76-77.

<sup>47</sup> Cfr.: *Nel cimitero della letteratura*, in *Il libro bolañiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., pp. 141-154.

<sup>48</sup> Wu Ming, *op. cit.*, p. 45.

<sup>49</sup> Ivi, p. 41.

<sup>50</sup> *Il libro bolañiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., p. 150.

*Roma distrutta*<sup>51</sup> si pone in maniera strumentale. Con le parole di Andrea Gialloreto, «rimarcare la funzione poetica del gesto scrittoria» significa qui per l'autore «concepire l'operatività artistica come corrente dinamica che accosti, tenendoli ben distinti, il pensiero e la materia 'grezza' della realtà»<sup>52</sup>. L'affiancamento del caso letterario a quello pandemico, così come l'impiego di un registro personale e stratificato in senso mimetico-fático, mostra una concezione dell'attività compositiva non come mera rappresentazione astrattiva, ma come, appunto, «corrente» capace di accostare elementi eterogenei e distinti.

Da un lato, quindi, resta osservabile la traccia del pensiero critico e comparativo: quello sulle reazioni sociali a due virus diversi. Dall'altro, la «materia 'grezza' della realtà»: le citazioni dirette e il ricordo autobiografico di Picca. L'analisi teorica e l'esperienza vissuta risultano connesse nel processo compositivo. La realtà stessa, ancora secondo la lettura di Gialloreto, risulta così «'tagliata' nelle fogge più idonee a rappresentare icasticamente»<sup>53</sup> – intento che si pone a servizio di un'indagine critica che cerca il superamento della semplice dimensione di cronaca degli eventi, pur rimanendo ancorata alla descrizione di essi come dominante tematica.

Nei termini del critico, la scrittura di Cipriano agisce frammentando e riassemblando il reale con l'intento di riconfigurarne la forma per farla emergere in una nuova immediatezza di significato, e superare così l'epistemologia tradizionale. In altre parole, in linea con la teoria del linguaggio di Julia Kristeva, «L'“io” autoriale «parlacanta il movimento indeciso del suo avvento. La sua geometria, cioè il testo, questo “doppio del vento linguato” raccoglie in una sola sequenza formulata il ritmo e il senso»<sup>54</sup>. Integrando nella propria istanza autoriale una dimensione soggettiva, l'autore presenta una scrittura (una «geometria»), che sequenzia, accordandoli, il dato esperienziale stesso, e dunque la prospettiva critica non convenzionale sul reale, e la proposta di «senso».

La frammentazione e la ricomposizione della realtà assumono così l'assetto di un correlato formale, teso a rispecchiare la collisione tra dimensione professionale e dimensione personale che caratterizza il lavoro smaterializzato e de-territorializzato nella fase pandemica. La voce autoriale non costituisce più una voce monolitica ma, più propriamente, un deleuziano campo di forze<sup>55</sup>. Qui si relazionano il pensiero critico e la «materia 'grezza'» del reale, consentendo una prospettiva inedita sulla questione della 'smart life'.

In definitiva, la qualità intersezionale del *Libro* appare quindi in linea con il contesto epistemologico tracciato da Contarini a proposito delle più recenti declinazioni letterarie relative al contesto lavorativo contemporaneo:

si nota nell'attuale produzione letteraria, in specie quella che tratta del mondo del lavoro e dell'economia, una predominanza di forme inclini al recupero della testimonianza, del documento, dell'intervista [...], dell'inchiesta [...], del reportage letterario, spurio o romanizzato che lo si voglia definire, dell'incrocio tra giornalismo e narrativa di invenzione [...], dell'utilizzazione letteraria dei blog e di internet [...]. Esperienziale, autobiografica, giornalistica, fattuale più che finzionale, questa produzione letteraria che esuberà dai generi predefiniti, definibile per quello che non è, oggetto narrativo non identificato, secondo la formula di Wu Ming ormai di uso e abuso comune, sembra rivendicare un rapporto diretto e immediato con la

---

<sup>51</sup> Aurelio Picca, *Arsenale di Roma distrutta*, Torino, Einaudi, 2018.

<sup>52</sup> Andrea Gialloreto, *Il narratore inattendibile. I romanzi 'distrati' di J. R. Wilcock*, «Studi novecenteschi», 38, 82, 2011, p. 442.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Julia Kristeva, *Materia e senso. Pratiche significanti e teoria del linguaggio*, trad. di Bruno Bellotto e Daniela De Agostini, Torino, Einaudi, 1980, pp. 84-85.

<sup>55</sup> Cfr. Gilles Deleuze, *La letteratura e la vita*, in *Critica e clinica* [1993], trad. di Alberto Panaro, Milano, Raffaello Cortina, 1996, pp. 13-19.

realità, sembra volersi risaldare all'attualità, privilegiando indubbiamente i modi del realismo<sup>56</sup>.

La sostanziale organicità del testo a quanto descritto dalla studiosa, come evidenziato fino a questo punto, si pone inoltre a suffragio della valutazione di significatività dell'analisi del *Libro* come caso di interesse per lo studio dei fenomeni relativi all'atomizzazione fisica del lavoro nel suo momento di radicalizzazione. Oltre alla coincidenza nel riferimento a Wu Ming, tale organicità è particolarmente testimoniata dalla tendenza – identificabile come ‘generale’ – a una rivendicazione di nuove strategie di connessione alla realtà tramite il medium compositivo. Espedienti formali come la delineazione del *Cimitero della letteratura*, come la registrazione diaristica e le inserzioni meta-speculative, non tendono dunque a un allontanamento dai fenomeni del reale: al contrario, la complessità formale e compositiva del testo è motivata da un desiderio, con Contarini, di risaldatura ad essi.

### 5. Considerazioni: il testo come indagine

Come osservato, la struttura chimerica del *Libro* lo situa all'interno di un contesto creativo largamente occupato da testi che superano i tradizionali confini di genere. Nello specifico della proposta letteraria di Cipriano, tale aspetto emerge con particolare chiarezza dall'intersezione tra la riflessione sulle nuove declinazioni a distanza dell'attività lavorativa – tramite il canale telefonico – e quella, più generale, sociopolitica, condotta in riferimento comparativo alla materia del canone letterario (come mostrato dal parallelo kafkiano). Ancora con Contarini, simili declinazioni formali esprimono uno stato condiviso della letteratura contemporanea dedicata ai temi delle trasformazioni lavorative e mostrano implicitamente l'intento degli autori di ristabilire un'immediatezza nel rapporto con la realtà.

Tali testi possono quindi configurarsi come strumenti di analisi privilegiati, connettendo l'indagine sulle modificazioni della dimensione professionale a quella focalizzata su quanto si verifica, al contempo, entro lo spazio personale-esistenziale. La descrizione delle nuove modalità telelavorative consente infatti a Cipriano di condurre un approfondimento critico che trascende il dato sociologico, rivolgendosi in senso allargato ai mutamenti implicati dal radicalizzarsi della “smart life”.

Ecco che il lockdown imposto alla maggior parte del pianeta sospende, per la maggioranza degli umani, il lavoro, e dimostra che tutto questo lavoro (chechén ne dicano gli economisti) era sostanzialmente inutile, una sorta di terapia occupazionale, di ergoterapia manicomiale o da campo di lavoro, si lavorava (per la maggior parte delle persone) tutto sommato per impiegare il tempo, per non pensare, si vive per sopravvivere anche senza lavoro, anche con tutte le fabbriche chiuse.<sup>57</sup>

La smaterializzazione del lavoro diventa quindi il tramite per una riflessione ontologica sul tema della morte – in particolare rapporto con la concezione agambeniana di una «nuda vita», socialmente conforme e basata sulla prospettiva di separazione (già linneana e kafkiana) per cui «l'uomo è l'animale che deve riconoscersi umano per esserlo e deve per questo dividere – decidere – l'umano da ciò che non lo è».<sup>58</sup> Il *Libro* non assume per questi motivi la direzione di mera registrazione documentale di cambiamenti (anche a fronte dell'aderenza ai moduli di presentazione realistica descritti da Donnarumma). Di essi, propone invece un'interpretazione attiva e una lettura critica, esplorando il legame – indistricabile – tra modificazioni empiriche dell'apparato lavorativo ed esistenza singolare, privata e sociale.

<sup>56</sup> Contarini, *op. cit.*

<sup>57</sup> Contarini, *op. cit.*

<sup>58</sup> *Il libro boliviiano dei morti. Esercizi di ego dissoluzione*, cit., p. 94.